

Sanità

Il quarto rapporto della fondazione Farmafactoring dimostra che i tagli alla spesa fanno risparmiare oggi ma a lungo termine sono fallimentari

Lavoratori sani e meno giorni di malattia: il Pil cresce di mezzo punto

“Investire in salute fa bene all'economia”

MARIAPAOLA SALMI

Un paese che investe in salute cresce in lavoro e ricchezza in maniera prolungata nel tempo. I tagli non servono, è necessario piuttosto promuovere la tutela della salute e abbandonare l'idea che l'ospedale sia un'isola separata dal resto dell'economia. Il quarto Rapporto 2010 “Sistema sanitario in controllo” realizzato dalla Fondazione Farmafactoring con il contributo di Cer-Nib, Cergas e Censis, propone alla politica di cominciare a considerare la relazione tra spesa sanitaria e sviluppo economico in maniera diversa.

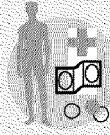
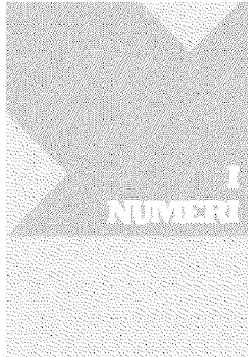
Dati alla mano, in Italia un aumento della spesa sanitaria dell'uno per cento porterebbe il prodotto interno lordo (Pil) a crescere dello 0,26 per cento, ossia un quarto di punto. «Si tratta di cambiare approccio, non guardare alla spesa sanitaria co-

me sperpero ma piuttosto come spesa per investimenti — afferma Vincenzo Atella, docente di economia all'Università Tor Vergata di Roma — Tagliare la sanità è una visione miope, si risparmia oggi, ma non a lungo termine e i piani di rientro a poco servono».

Un problema di allocazione delle risorse che coinvolge tutti i paesi, a sentire Uwe Reinhardt, professore di economia alla Princeton University che osserva: «Negli Stati Uniti, dove la spesa sanitaria è il 17 per cento del Pil, non si riesce ancora a spendere più in educazione e prevenzione che in ospedalizzazioni». La salute incide sulle economie dei paesi più di qualunque altro parametro. Secondo uno studio realizzato da Arora, nel 2001 i miglioramenti nelle condizioni di salute spiegano il 30-40 per cento della crescita economica di dieci paesi industrializzati nel corso degli ultimi 100-125 anni. Un incremento di

cinque anni nell'aspettativa di vita determina un aumento dello 0,3-0,5 per cento nel tasso di crescita annua del Pil. La salute dunque come condizione determinante per uno sviluppo sostenibile, non solo bene di consumo ma anche bene capitale in grado di ridurre in modo consistente le assenze dal lavoro per malattia. Nel solo Regno Unito nel 1994 la perdita di produttività imputabile a giornate perse per malattia è stata di oltre 11 miliardi di sterline.

E in Italia? L'indagine multi-scopo Istat 2004-2005 rileva che le sole patologie cardiovascolari generano il maggior numero di assenze dal lavoro con oltre 13 miliardi di giornate perse che coprono metà dei 6,3 miliardi costati complessivamente alla collettività. Oltre la metà dei direttori generali intervistati riconosce che la propria azienda sanitaria supera nel territorio in cui opera il fatturato di qualsiasi altra e afferma che la sanità è un motore di crescita.



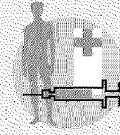
IL PIL

Un aumento della spesa sanitaria dell'1% fa lievitare il Pil dello 0,26%



LO SVILUPPO

Il 40% della ricchezza deriva da un secolo di miglioramento della nostra salute



LA LONGEVITÀ

L'aumento di cinque anni di aspettativa di vita incrementa dello 0,5% l'anno il Pil



NEL REGNO UNITO

11 miliardi di sterline persi all'anno per minore produttività da malattia



IN ITALIA

Da noi oltre 3 miliardi di euro l'anno persi per assenze da malattie cardiache

